

Dal nostro corrispondente MOSCA — L'Unione Sovietica ha fatto proposte sostanziali. Non si possono scartare ma neppure si può occultare la loro sostanza con frettolose polemiche. Le tappe del futuro si vanno fissando ora. Occorre un atteggiamento responsabile e responsabile decisioni. Le aspettative, i veri scopi e intenzioni degli Stati saranno giudicati in base a ciò. Spetta agli Stati Uniti rispondere. Un editoriale non firmato della «Pravda» è giunto ieri a marcare una nuova accelerazione al dibattito sulla riduzione degli euromissili.

Il Cremlino sta esercitando una pressione crescente su Washington e sullo schieramento occidentale per ottenere il riconoscimento del carattere sostanziale della nuova proposta avanzata da Andropov nel suo discorso del 21 dicembre. I dirigenti sovietici hanno già potuto misurare la portata dell'effetto politico della loro iniziativa di fine anno. Segni chiari dell'imbarazzo di Washington erano emersi anche dal tentativo — messo in atto da Reagan a metà dicembre — di parlare in massa sovietica facendone uscire in anticipo una versione edulcorata e, almeno in parte, fuorviante. Adesso a Mosca si tenta di ottenere una dichiarazione di un dibattito che si è indubbiamente aperto non solo all'interno dello schieramento NATO ma anche nella compagine dirigente degli USA.

Perfino tra gli stessi negoziatori americani a Ginevra l'équipe della Casa Bianca.

La mossa di Andropov ha comunque tagliato corto sulle illazioni e, in più, ha messo sul tavolo una valutazione precisa che la «Pravda» di ieri riprende con tutta evidenza: le trattative a Ginevra stanno andando avanti da un anno senza alcun effetto per quello che concerne i missili di medio raggio. C'è di più: mentre in passato Mosca aveva sempre messo il punto

Dopo le proposte per la riduzione degli euromissili

Mosca preme sugli USA: ora tocca a voi dare risposte responsabili

I dirigenti sovietici puntano ad accelerare il dibattito con europei e americani - Colloquio di Gromiko con l'ambasciatore francese - A metà gennaio la visita a Bonn

Interrogativo dietro i sospetti e le domande sulle intenzioni di Washington, questa volta la «Pravda» dice seccamente che «ben noto» che gli Stati Uniti non vogliono alcun progresso nella trattativa e che la questione che si è posta concretamente è stata quella di «infrangere la caparbia resistenza» di Washington e di «costringere»

Attaccato dai guerriglieri un aeroporto a est di Kabul

ISLAMABAD — Secondo fonti della guerriglia afgana, un attacco è stato lanciato mercoledì scorso contro l'aeroporto della città di Jalalabad, a 80 km. a est di Kabul; nel corso dell'azione sarebbero stati uccisi 40 soldati sovietici e distrutti due elicotteri e quattro carri armati. Le fonti hanno precisato che l'attacco rientra in un complesso di azioni organizzate in occasione del terzo anniversario dell'intervento sovietico in Afghanistan, avvenuto il 27 dicembre 1979. Ieri per la ricorrenza manifestazioni di protesta si sono svolte davanti alle ambasciate sovietiche di Nuova Delhi e di Teheran. Nella capitale indiana, in particolare, centinaia di persone — profughi afgani e giovani indiani — sono sfilate dinanzi alla sede diplomatica con bandiere, striscioni e cartelli in afgano e in inglese. Per la manifestazione a Teheran, nel corso della quale è stata strappata una bandiera sovietica, è stata formulata da Mosca una «energica protesta» al governo iraniano, secondo quanto riferito dall'agenzia sovietica Tass.

La politica di movimento della Cina verso nuovi prudenti riaggiustamenti

Il nuovo anno si aprirà, per il governo di Pechino, con importanti appuntamenti politico-diplomatici - La visita del segretario di Stato americano Shultz, il secondo «round» dei colloqui con l'Unione Sovietica, la missione europea di Hu Yaobang - I bilanci di fine anno

Del nostro corrispondente Pechino — Il 2 febbraio prossimo il segretario di Stato americano Shultz è atteso a Pechino per un secondo round, metà dello stesso mese il vice-ministro degli Esteri cinese Qian Qichen si recherà a Mosca per il secondo «round» dei colloqui cino-sovietici. In marzo il segretario di Stato Hu Yaobang verrà in Europa (si parla, per il momento, di due tappe: Jugoslavia e Romania). In uno scenario in pieno movimento, con i due interlocutori sono certo più di due e non poche le variabili, è comprensibile che prevalgano riserve e prudenti richiami al passo. Quest'anno, anziché novità clamorose. Ma uno sguardo alla stampa cinese — densa in questi giorni di «bilanci di fine anno» — consente di ottenere conferme di alcuni dei più recenti riaggiustamenti della politica estera cinese.

USA-URSS — L'anno scorso, il fatto che i commentatori cinesi aprissero con l'interrogativo su quale delle due superpotenze si trovasse all'offensiva, lasciava trasparire l'esistenza di un dibattito intorno a questo. Quel che è certo, il problema viene accantonato. Quel su cui si concentrano le preoccupazioni sono gli sforzi di entrambe nella ricerca tesa ad acquisire una superiorità militare. Pechino non incita più Washington a recuperare il terreno perduto. Insiste anzi sul pericolo rappresentato per la pace dal dispiegamento di nuove e sempre più micidiali e costose. Sottolinea le difficoltà economiche che le spese per gli armamenti causano sia all'URSS che agli Stati Uniti e osserva che, nel complesso, la potenza economica americana è superiore a quella sovietica.

CINA-URSS — Pechino non ha mandato a Mosca una delegazione occasionale del 60° della fondazione dell'URSS, né ha gradito quello che è emerso — almeno ufficialmente — dalle visite del vietnamita Le Duan e dell'afghano Karmal. Ma all'ambasciata sovietica nella capitale cinese si sono fatti vedere, assieme a Uianhuo, Huang Hua (a riprova del fatto che la sua sostituzione al ministero degli Esteri non aveva nulla a che fare con la «stretta di mano» di Andropov durante i funerali di Breznev) e — cosa inedita — un vice-capo di Stato maggiore dell'esercito popolare di liberazione. Cosa ancora più significativa, il messaggio inviato dall'assemblea del popolo cinese parla di «atti concreti dalle due parti» per la rimozione degli ostacoli ad una «graduale normalizzazione».

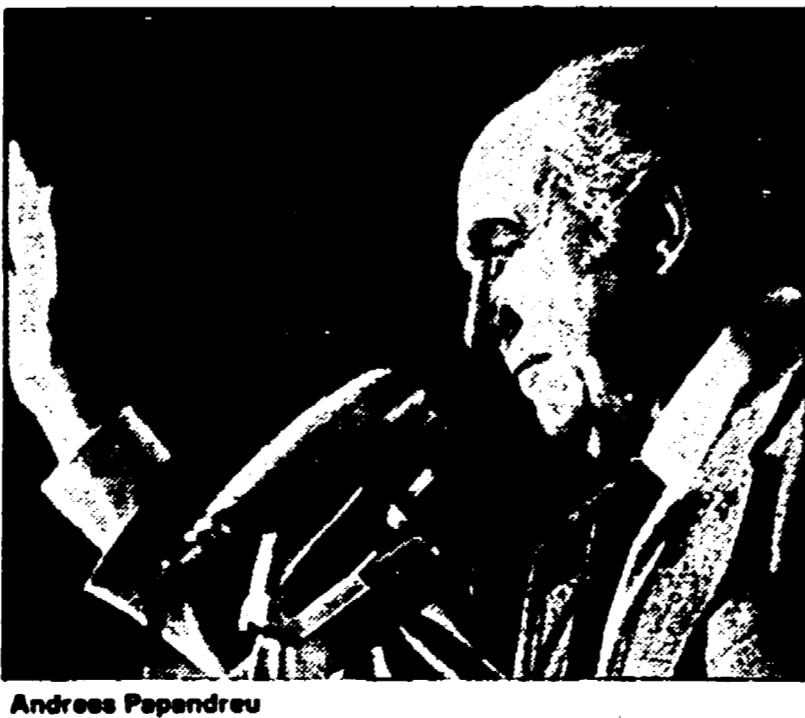
Queste «dalle sue parti» colpisce l'attenzione, specie nel momento in cui Gromyko in persona replica dando atto delle «reazioni positive» da parte cinese e sostiene che «l'URSS ha fatto ed è pronta a fare il possibile». A Pechino non si sblanziano su quello che sono disposti a fare «dalla loro parte», ma fanno capire senza mezzi termini che considerano ormai essenziale perché il dialogo possa continuare una «azione concreta» da parte di Mosca su almeno uno dei tre ostacoli: l'Afghanistan, le truppe alla frontiera, Cambogia.

Un servizio sul quotidiano della sera di Shanghai conferma, anche al pubblico cinese, l'«allentamento delle tensioni alle frontiere cino-sovietiche». Pechino ha fatto più volte sapere che è pronta a ritirare una parte delle proprie truppe se Mosca farà lo stesso. Ma al tempo stesso insiste sul fatto che, per essere significativa, la riduzione da parte sovietica dovrebbe tenere almeno a un ritorno alla situazione all'epoca di Kruscev (600.000 uomini anziché il milione attuale).

Sulla Cambogia, persino i dispaesi di «Nuova Cina» che parlano di «rinvio dell'offensiva vietnamita della stagione secca», sembrano confermare che un «atto concreto» potrebbe essere approntato il non lasciare un'offensiva quest'anno.

Potranno tornare in patria Papandreu apre le porte a 30 mila esuli comunisti greci

L'annuncio dato in TV dal premier - Erano fuggiti subito dopo la guerra civile



Andreas Papandreu, il primo ministro socialista della Grecia, ha annunciato che le decine di migliaia di comunisti greci che nel 1948, dopo la tragica fine della guerra civile, erano ripartiti nei paesi socialisti dell'Est europeo restandovi in esilio, «possono rimpatriare quando lo vorranno». L'annuncio è stato dato in un messaggio natalizio alla televisione dallo stesso Papandreu, il quale ha qualificato la decisione presa come un nuovo atto di «riconciliazione politica nazionale» dopo il recente riconoscimento della Resistenza nazionale. Parlando dei 30 mila esuli politici, che 32 anni dopo la fine della guerra civile vengono ancora tenuti in carcere dalla loro patria, Papandreu ha detto: «Le loro sofferenze perché lontani dalla madre patria, il loro esilio imposto politicamente devono finire. Apriamo loro le braccia per accoglierli in casa».

Il primo ministro ha dichiarato che non saranno richieste formalità burocratiche di alcun genere. I comunisti greci per i quali è cittadina greca per viale e-

erano stati privati nel passato e il permesso di rimpatriare basterà che gli interessati inoltrino una semplice richiesta: perché i ministri dell'ordine pubblico e degli interni avvino le normali procedure. Il rimpatrio degli oltre 80 mila comunisti espatriati negli anni della guerra civile pre-

la schermaglia preliminare e mettere l'accento sulla «ruinolosa straordinaria» che si è tenuta alla Casa Bianca per decidere quale risposta dare all'iniziativa sovietica. Del resto il fatto che l'ambasciatore statunitense a Mosca, Arthur Hartman, sia stato frettolosamente mandato, la vigilia di Natale, a colloquio con il ministro degli Esteri sovietico Gromiko, sembra confermare che a Washington, dietro la raffica delle prime reazioni negative, ci si accinga in qualche modo a prendere in esame, se non la mossa del Cremlino, almeno il problema di come fronteggiare le conseguenze politiche.

Il richiamo di Mosca tende comunque, evidentemente, a realizzare un risultato politico non solo a Washington ma anche nelle capitali europee a ridurre lo spazio per un'eventuale manovra di sganciamento dell'amministrazione americana dalla trattativa. Frattanto risulta che il ministro degli Esteri, Gromiko, ha ricevuto a Mosca l'ambasciatore francese Claude Arnaud, per fornirgli chiarimenti sulle proposte di Andropov. Intanto la TASS informa che Gromiko si appresta ad andare a Bonn nella seconda metà di gennaio, proprio in coincidenza con il ritorno a Ginevra delle delegazioni USA-URSS che trattano sugli euromissili. Sarà con ogni probabilità la prima missione verso l'occidente che i leaders sovietici hanno inviato in un nuovo anno. Più che significativo è il fatto che essa si orienti verso il paese che ha rappresentato — seppure sotto un'altra direzione politica (ma si attende l'esito elettorale del nuovo anno) — il caposaldo dell'era della distensione.

La soluzione del problema. Se poi Francia e Gran Bretagna si dichiarassero disponibili ad una riduzione ulteriore, l'Unione Sovietica sarebbe l'accordata. Nonostante il fatto che le prime reazioni da Washington sono state tutt'altro che incoraggianti, la risposta della «Pravda» sembra voler intenzionalmente ignorare

I primi 60 missili «Cruise» installati a bordo dei B-52

WASHINGTON — I primi sessanta missili americani «Cruise» sono stati installati a bordo di cinque bombardieri strategici B-52. Ne ha dato notizia con un suo servizio il «New York Times». Si tratta di una delle tre versioni di «Cruise» in corso di realizzazione da parte delle forze armate USA: una destinata appunto ad essere lanciata da aerei in volo, una seconda per uso marino e sottomarino, e una terza — quella che si vorrebbe dislocare in futuro in Europa — lanciabile da rampe mobili terrestri.

Ciascun B-52 è munito di 12 missili, che una volta sganciati sono capaci, come è noto, di dirigersi da soli verso il bersaglio per parecchie migliaia di chilometri, a volo radente in modo da sfuggire ai radar avversari. Il missile fa esplodere la propria ogiva nucleare (15 volte più potente della atomica di Hiroshima) quando la configurazione del terreno osservata da uno speciale «occhio» elettronico coincide con una mappa del bersaglio immagazzinata nel computer di bordo.

Un'immagine dell'attentato al Papa e sopra Ali Agca

ROMA — Un'immagine dell'attentato al Papa e sopra Ali Agca.

Il nodo centrale dell'inchiesta sul presunto coinvolgimento dei servizi segreti bulgari nell'attentato al Papa è sempre quello: l'attendibilità del racconto fatto dal turco Ali Agca al giudice Iliario Martella. Raccontò — è bene ricordarlo — che il terrorista si è deciso a fare diversi mesi dopo il tentato omicidio di piazza S. Pietro e dietro le «pressioni dei servizi segreti italiani, che erano andati a trovarlo nel carcere di Ascoli Piceno. I dubbi sull'attendibilità delle informazioni fornite da Agca, in questi giorni starebbero diventando più consistenti. Gli alibi forniti da Antonov, Avjazzov e Vasiliev dai loro colleghi e poi la stessa offerta del governo bulgaro al giudice Martella di una totale collaborazione nelle indagini, hanno indotto il magistrato italiano a procedere con estrema cautela, con nuovi supplementi di inchiesta. D'altra parte, Agca è un personaggio particolarmente «ricattabile», oggetto di pressioni e interessi i più disparati e quindi ben prendere con le molle tutte le sue dichiarazioni.

Dunque, nuovi, più approfonditi accertamenti, ulteriori riscontri. E proprio per questo nei prossimi giorni il giudice Martella dovrebbe partire per il suo lungo viaggio prima in Germania Federale e poi a Sofia. Nella RFT, il magistrato tenterà di raccogliere nuove informazioni dai due turchi accusati di aver affiancato Agca nella preparazione dell'attentato a piazza San Pietro, entrambi detenuti. Sono Mehmet Sener e Musa Serdar Celik, appartenenti all'organizzazione turca neonazista dei lupi grigi. A Sofia, invece, Martella (ma il magistrato non ha ancora risposto all'invito del governo bulgaro), potrà incontrare Benzer Celik e poi gli stessi Avjazzov e Vasiliev. A quando il viaggio? Sulla data l'ufficio istruttoria della Procura della Repubblica romana mantiene il massimo riserbo, ma sembra proprio che la partenza debba avvenire a giorni. Una conferma indiretta viene da Bonn, dove un portavoce del ministero degli Interni della RFT ha detto che la visita del magistrato italiano è ormai imminente e che le stesse autorità giudiziarie tedesche sono pronte a offrire a Martella tutta la collaborazione necessaria.

Il caso bulgaro continua a essere al centro dei commenti internazionali, sia in Occidente che nei paesi che aderiscono al Patto di Varsavia. Particolarmente attenti i settimanali e i quotidiani USA. «Newsweek», pubblica, tra l'altro, un'intervista del nostro ministro della Giustizia Darda. Il ministro italiano afferma che «non ci sono inventati nulla (a proposito delle accuse ai servizi segreti bulgari n.d.r.) ma prima che la magistratura italiana sia in grado di organizzare il processo alle persone che abbiamo arrestato, ci vorrà almeno un altro anno».

Il «Time magazine», invece, riferisce i giudizi espressi da uomini politici europei. Secondo il quotidiano, il governo britannico nutrirebbe seri dubbi sull'efficienza dei servizi segreti italiani e il governo tedesco avrebbe affermato che «non ci sono persone che abbiamo arrestato, ci vorrà almeno un altro anno».

Antonio Solero



Giulietto Chiesa

L'indagine sull'attentato al Papa

Agca dice la verità? Martella lo accerta nella RFT

Il giudice interrogherà i complici turchi del terrorista - Il magistrato non ha ancora risposto all'invito di recarsi anche a Sofia - I commenti sulla stampa internazionale-DP polemica col segretario della UIL Benvenuto

tutta l'operazione è stata condotta in modo troppo maldestro per dei servizi segreti altamente professionali come ad esempio il KGB». Il riferimento ai servizi sovietici è pertinente perché sono stati molti ad affermare che senza l'ordine di Mosca, gli «007» bulgari non si sarebbero mossi. La tesi, peraltro, proprio ieri è stata avvalorata e sostenuta dal columnist del «New York Times» William Safire.

Secondo il «Rabotnicesko delo», organo del partito comunista bulgaro, l'asserito coinvolgimento della Bulgaria nell'attentato al Papa non fa che realizzare praticamente le previsioni di un articolo di Scricciolo della UIL. Scricciolo aveva detto di aver agito sotto il ricatto dei bulgari, i quali avrebbero usato come «argomento» i finanziamenti concessi, tramite lui, a «DP». «Emerge paradossalmente — aggiunge la nota di DP — che gli interessi di Scricciolo e di Benvenuto siano identici: ad ambedue per difendersi occorre ridurre le proprie responsabilità sui danni subiti da Solidarnosc; a Scricciolo in quanto spia, a Benvenuto per aver affidato la responsabilità dell'ufficio esteri della UIL al primo venuto per ragioni clientelari».

17 Italiani tra i detenuti scarcerati in Argentina

BUENOS AIRES — Diciassette degli 82 detenuti politici per i quali venerdì scorso il governo argentino ha deciso l'indulto sono oriundi italiani. Altri due sono invece cittadini argentini segnalati a suo tempo alle nostre autorità diplomatiche. Ecco i nomi delle 19 persone, detenute per motivi politici, alle quali il governo militare ha concesso, alla vigilia di Natale, la piena libertà: José María Budassi, Juan José Castellucci, Carmelo Vinci, Riccardo Miguel Garberoglio, José Larra, Roberto Edgardo Pasucci, Raul Oscar Terrazino, Lidiana Nesi Tognazzi, Anna Maria Campo, Horacio R. Cragogna, Gustavo De Cera, Eduardo Ferrante, Carlos Valentín Genson, Jorge Molinelli, Rubén F. Sampieri, Mario Tissera, Miguel Ange De Filippis, Lidia Goerria e Osvaldo Tissera.



scoggi il Pci.

PER DOMENICA DIFFUSIONE E PROSELITISMO

Domenica sull'«Unità»

L'Italia al preceggio di un anno sarà il tema di uno speciale di sei pagine che pubblicheremo domenica prossima con articoli, contributi, ritagli di Paolo Volponi, Emanuele Macchiaro, Armando Spinelli, Roberto Vaccaroni, Stefano Cangini, Vladimir Bortolucci, Sergio Criscuolo, Bruno Nascimben, Michele Serra e Umberto Simonetta.